MEDONTE RE DI EPIRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DEL PAVONE
DEI NOBILI DEL CASINO
DELL' AUGUSTA CITTA'
D I P E R U G I A
Nell' Estate dell' Anno 1778.

IN FOLIGNO. MDCCLXXVIII.
PER POMPEO CAMPANA STAMP. VESC.
Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Luigi Calvieri Librajo
Sotto l' Orologio.

Pio: Valori

PERSONAGGI.

MEDONTE Re di Epiro Amante, e promesso Sposo di

Sig. Gaetano Scovelli.

SELENE Principessa Figlia d' Aglauro Re d' Argo, Amante di

Sig. Girolamo Crescentini.

ARSACE Principe Reale di Dodone supremo Generale delle Armi di Epiro.

Sig. Giuseppe Aprile Virtuoso di Camera di S. M. il Re delle due Sicilie.

ZELINDA Principessa Reale di Larissa Tributaria, e Amica di Medonte.

Sig. Francesco Travaglini.

EVANDRO Grande del Regno, e Capitano delle Regie Guardie.

Sig. Francesco Palmini.

TALETE uno de' principali del Regno d' Argo.

Sig. Francesco Pagliardini.

Carnefici Abitatori del Tempio della Vendetta.
Ministri del medesimo Tempio.
Capi delle Provincie Vassalli di Medonte.
Soldati del Regno d' Argo) del Seguito di Selene.
Grandi del medesimo Regno.)
Guardie di Medonte

La Musica è del Sig. GIUSEPPE SARTI, *diretta dal Sig.* Francesco Zannetti *Maestro di Cappella in Perugia.*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Corpo di Guardia nella Reggia in tempo di Notte.
Vaſta Piazza piena di Popolo per il Feſtivo ingreſſo di Selene.
Appartamenti deſtinati per Selene nella Reggia.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Tempio Illuminato da antica Lampada con orrido Simulacro della Vendetta.
Deliziofa

ATTO TERZO.

Cortile
Reggia Magnifica.

Il Veſtiario è del *Sig. Antonio Fabrini di Firenze.*

Pittore delle Scene *Sig. Valentino Carattoli di Perugia.*

Direttore del Palco, e Machiniſta *Sig. Giuſeppe Berſani di Perugia.*

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. PAOLINO FRANCHI

Eseguiti dai seguenti.

DA UOMINI.	DA DONNE.
Primi Serj.	*(tre Angiolini*
Sig. Giacomo Tantini Donna	*Sig. Paolino Franchi Sig. Pie-*
Primi Grotteschi.	
Sig. Pietro Gianfaldoni.	*Sig. Gaetano Rubini.*
Mezzi Caratteri.	
Sig. Pietro Diani.	*Sig. Gaetano Massini.*
Fuori de' Concerti	
Sig. Gaetano Cesari.	*Sig. Gennaro Torelli.*
Altri Ballerini.	
Sig. Gio: Battista Segretti.	*Sig Gaetano Gerardini.*
Sig. Luigi Sereni.	*Sig. Giuseppe Cappelletti.*
Sig. Gio: Battista Orti.	*Sig. Antonio Fiorelli.*
Sig. Gio: Battista Micheletti	*Sig. Giuseppe Bottari.*
Sig. Giovanni Ferretti.	*Sig. Gaetano Romani.*
Sig. Gaetano Brugnoli	*Sig. Ubaldo Orlandi.*
Sig. Giovanni Frizj.	*Sig. Luigi Falconi.*
Sig. Giovanni Pieroni.	*Sig. Vincenzo Belladonna.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Corpo di Guardia nella Reggia in tempo di notte.

Si alza il Sipario, e nel tempo del patetico ritornello, che precede la cavatina, vedesi Arsace appoggiato ad una Scena come assopito nel dolore. Evandro alquanto indietro l'osserva fra la maraviglia, e la compassione. Alcuni dei Reali Custodi fanno guardia sugl'ingressi, mentre le altre Regie Guardie stanno dormendo adagiate in varie situazioni.

Ars. Deh s'affretti, astri tiranni,
Di mia morte il dolce istante:
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.
Ah perchè mai fra l'ombre
Di sì funesta notte ancor respiro?
Perchè, spietati numi,
A rivedere il giorno
Condannato son'io? Or che ogni speme
Ogni gioja, ogni bene, ogni conforto
Tolta da voi mi vedo
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.
Deh s'affretti, astri tiranni,
Di mia morte il dolce istante:
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.

Le Guardie Reali si svegliano, e si schierano sull'Armi.

Evan. Come, o Signore? alto silenzio intorno
Tutta ingombra la Reggia: in Cielo appena
Biancheggia l'alba, e tu gl'incerti passi
Gia movendo ten vai solo, pensoso
Immerso nel dolor?

Ars. „ De' miei sospiri,
„ Dell'acerbo mio duol non ricercarmi
„ L'origine qual sia, „ Lasciami in preda

Alle

Alle smanie crudeli, al pianto amaro,
Fra cui l'anima oppressa anela, e geme;
Pur troppo, amico, oh Dio! non v'è più speme!

Evan. Ah non tacer: dimmi che fu. Deponi
Dell' amistade in seno
Gl' ascosi mali tuoi. „ Chi piange solo
„ I mali aggrava, ed inasprisce il duolo.

Arſ. „ A che mi sforzi!

Evan. „ Alcun non ci ode. Ah parla.
fa cenno alle Guardie Reali, che ordinatamente si ritir.
„ Parla, o Signor,

Arſ. „ Dunque m'ascolta, e chiudi
„ Nel profondo dell' alma,
„ Il segreto fatal. „ Tu non ignori,
Che al nuovo dì s' attende
Del nostro Re la Sposa,
L' adorabil Selene.

Evan. Il sò. *Arſ.* Ti è noto
Che del Re d' Argo è figlia, e che in Epiro
Tra le festose pompe
Il Reale Imenèo
Celebrar si dovrà. Sappi... oh tormento!
Che l' amabil Selene
La Sposa del mio Re... Sappi... è il mio bene.

Evan. Numi del Ciel, che sento!

Arſ. „ Allor, che in Argo
„ Nella mia prima etade
„ Vissi giorni felici, un pari ardore
„ Ci unì soavemente
Questa fiamma innocente
Crebbe cogli anni, e allora,
Che di tenera speme
Più ne pasceva amor, che ogni dolcezza
Gustava il core in quegli amati rai,
Il destin ne divise, io la lasciai.

Evan. Veggio il tuo duol; ma la virtù raffreni

Quest'

Queſt' acerbo martire.

Arſ. E vederla potrei ſenza morire?
Ah non fia ver. Sappia Medonte...

Evan. Oh Dio?
E non rifletti, o Prence,
A qual periglio eſponi
E te ſteſſo, e Selene? Ah ſe ancor l' ami
Aſcondi il tuo dolor: cela quel pianto
A ſuoi bei lumi, e tutta
La tua virtù d' intorno al cor raccolta.
L' amor non già, ſolo il dovere aſcolta.

Se merta allori al crine
Chi ſcende in campo armato,
Chi a cento ſquadre a lato
Impallidir non ſa:
Un più bel ſerto ha in fronte
Chi alla ragion ſoggetto
Di ſconſigliato affetto
Trionfator ſi fa.

a poco a poco ſuccede il giorno.

SCENA II.

Arſace indi Zelinda.

Arſ. MIſero, che farò? Fra tante, e tante
Barbare angoſcie, e ſpaventoſe idee
Palpita il cor „ l' alma s' agghiaccia.... oh Dei
„ Amicizia, dover, fede, ed amore
„ Mi ſi affollano al core, e tutti ſono
„ Nomi Sacri per me. „ Chi giunge mai?
Zelinda! Ah che vorrà?

Zel. Prence, che fai?
Ognun corre feſtoſo
Ad incontrar Selene. Il Re Medonte
Cinto da i ſuoi più fidi
Di gioja eſulta, e affretta
Co' dolci voti il fortunato iſtante
Di ſua felicità. Manca al ſuo fianco

Il solo Arsace. Io stessa
Seco à gioir m' invio
Arſ. Principessa verrò... (Che dir poss' io.)
Zel. Più non tardar.
Arſ. Ti seguo. (Io moro!)
Zel. Che avvenne? Impallidisci, oppur m' inganno?
Involontario pianto
Ti riga il volto? Tremi? Oh Ciel che sia
Dimmi, ah dimmi che fu?
Arſ. „ Parlar vorrei,
„ Ma favellar non sò. Che dir potrei?
„ Dirò che il più infelice
„ Dei mortali son' io. „ Dirò, che avvolto
In mille angoscie, e da miei mali oppresso
Odio l' aure, che spiro, odio me stesso.
Non vedi il mio periglio
Non sai l' affanno mio.
Come parlar poss' io
Ridotto a palpitar?
Anime amanti oppresse,
Da un fiero ingiusto fato
Vi muova un sventurato
Già presso a delirar.

SCENA III.

Zelinda sola.

SI' lagrimoso Arsace? Arsace geme
Arsace è disperato, e in mezzo al duolo
Sol cerca di morir? Ah sì, pur troppo
Ha il fasto, e la grandezza i mali suoi,
E han le proprie sciagure anche gli Eroi.
Chi è presso del soglio
Non speri contenti
Il fasto, l' orgoglio
Mai pace non dà.
Chi brama sol questa
In umil foresta
Trovarla potrà. *parte.*

SCENA IV.

Vasta Piazza piena di Popolo per il festivo ingresso di Selene.

Al suono di armoniosa marcia in più file s' avanzano a bandiere spiegate le soldatesche d'Epiro, che dopo alquanti passi di fronte si formano in due ale, e fanno un largo giro intorno alla piazza indi si schierano con bell' ordine ai due lati. Preceduto dai grandi del Regno, e seguito dalle Reali guardie s' inoltra Medonte con Evandro, e Zelinda. I Grandi, e le Guardie prendono posto verso il fondo a destra, e a sinistra. Al comparire di Selene accompagnata da Talete, e seguita dalle squadre di Epiro, colle respettive insegne, Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Appena Selene si è avanzata sulla Piazza Medonte dolcemente l' accoglie, Arsace comparisce in seguito con aspetto affannoso, e resta alquanto indietro. Evandro gli và appresso, e mostrano di conferire insieme.

Med. Questo, che vedi, o Sposa,
E' il Regno tuo. Quanti che intorno or miri
Ebri di gioja, e di piacer son tutti
Fidi Vassalli tuoi. Quella è la Reggia,
Che andrà di te fastosa, e allor che ascesa
Per man tu vi sarai d' un dolce amore
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.

Sel. Signor, l' alma sorpresa
Dalla clemenza tua medita invano
Sensi degni di te. Ma se non parla
Confuso il labbro, i timorosi affetti,
Che il grato cor ti cela
Più del mio labbro il mio tacer ti svela.

Ars. [In faccia ai suoi bei rai
Cresce l' aspro martoro.]

Sel. [Ah fra tanti non veggo il mio teſoro.]
Med. In così lieto dì, cara, s' affretti
La mia, la tua felicità. Ci uniſca
Il ſoſpirato nodo, e ſparga Imene
La letizia, e il piacer ſu queſte arene.
Sel. [Io mi ſento morir.]
Arſ. (Coſtanza, o core.)
Ev. (Modera per pietade il tuo dolore.) *pian. ad Ar.*
Tal. (Più Selene ſi turba, e più s' accreſce
Il mio ſoſpetto.)
Med. Il fido Arſace, Amici
Non giunge? Ov' è? Perchè s' aſconde?
Sel. [Oh Dio!] *guardando anſioſamente intorno.*
Arſ. Qual cimento fatal?
Med. Vieni, dividi *vedendo venire Arſace.*
Meco la gioia mia. Guarda, e decidi
S' è felice il tuo Re.
Arſ. (Parlar non oſo.)
Sel. (Che dirà mai?)
Arſ. Signor, più che non credi
Occupa il mio penſiero
La tua felicità. Comprendo, e vedo,
Che di Selene al fianco
Nulla a bramar ti reſta. Ella è tua Spoſa,
E ne tuoi lumi io ſvelo
Quell' ardor che l' accende. (Io ſudo io gelo.)
Sel. [Conſiglio, eterni Dei.] Si non l' aſcondo
Il più perfetto, il più fedele amore
M' infiamma il ſen. Dell' adorato oggetto
Fia ſempre queſto cor. La mia coſtanza
Immutabil ſarà. Fin ch' io reſpiro
Reſpirerò per lui: chè ſe la ſorte
Di queſta vita mia tronca i legami
Che' io non viva ſarà, non ch' io non l' ami.
Arſ. (Quai miſterioſi accenti! ah che in un punto
M' agita il cor un ſoſpettoſo affanno!)

Med.

Med. Qual soave parlar. Più non si tardi
Precedimi alla Reggia, e tu Zelinda
Vanne su' passi suoi.
Zel. Pronta, o Signore,
Il cenno eseguirò.
Arf. [Stelle spietate.
A che mai mi serbaste?]
Sel. (Ei smania, e geme.
Ah mi vedesse il cor!)
Med. Cara, tu sembri
Pensierosa, e dolente. In un'istante
Chi ti affanna così? Deh non celarlo
A chi ti adora.
Sel. E' di soverchia gioia
Un effetto, o Signor. Nò, non temere.
Ciò che sembra dolor spesso è piacere.
Arf. [Donna infedel!]
Med. Dunque la Regia pompa
Dell' Imenèo s'affretti.
Arf. All' ara innalzi *con dispettosa serenità.*
Corri, ah corri, o Signor. Lieto seconda
I dolci voti, e l'inquieta brama
D'una sposa che t'ama, e che respira
Solo per te. Vanne, ed annoda omai
La soave catena
Che amor ti porge. (Oh rimembranza oh pena!)
Sel. (Quanto è ingiusto il mio ben!)
Med. Che pensi? oh Dio!
Ah che temer mi fai...
Arf. Tu ti confondi?
Med. Perchè taci così? *Arf.* Parla. *Med.* Rispondi.
Sel. Presso all'amato bene
Muta mi rende amor. (Queste son pene!)
Al caro ben vicina
L' alma languire io sento,
Ma dolce è quel tormento,
Che sospirar mi fa.

Se sono amante, e fida
Lo sanno amor, gli Dei:
Ah no, che non saprei
Mancar di fedeltà, *parte con Zelinda ed il (suo seguito.*

SCENA V.

Medonte, Arsace, Evandro, Talete, Soldati.

Med. PRence, vanne, e disponi *ad Arsace.*
L' apparato, la pompa. A te la cura
Lascio di mia felicità. Previeni
Dell' Idol mio le brame, e spia gli arcani
Del suo bel cor. Se teme
D' un' anima fedel, dille che a lei
Io già tutti donai gli affetti miei. *Arsace confuso par.*
Amici, ad onta mia
Tenta del cor la via
Affannoso timor.

Tal. Ne cuori amanti
Agevole il sentiero
Trova il timor, ma rare volte, è vero. *parte.*

SCENA VI.

Medonte, Evandro, e Guardie.

Med. E Che vuol dire, Evandro
La mestizia in Selene? Allor che spero
Lieto divider seco
Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro
Sospirosa, e languente. Ah dimmi. In lei
Sai che viva altro amor? Parla dilegua
I miei dubbi se puoi.

Evan. (Numi! se parlo
Offendo l' amistà se taccio io manco
Di vassallo al dover.)

Med. Così pensoso
Che mediti fra te? Quel tuo silenzio...
Quei confusi tuoi sguardi... Ah di Selene
Tutto sai, tutto ascondi, e se m' inganni

Se

Se tradisci il tuo Re, trema del mio
Disperato furor. Parla, e rammenta
Che una sincera accusa *meno fiero.*
L'ira disarma, e meritar può scusa.
Evan. Signor che dir poss' io? La regia Sposa
Giunse appena in Epiro, e vuoi che a parte
Sia degli arcani suoi?
Med. Basta: per poco
Sospendo il mio furor. Seguimi, e cauto
Altrui cela i sospetti
Dell' alma mia: ma pensa,
Se deluso son' io, pensa, che solo
Un torrente di sangue
Saziar potrà di mille furie a lato
Un amante tradito, un Re sdegnato.
Pensa che sol per poco
Ritengo all' ira il freno,
Perchè mi parla in seno
Un resto di pietà.
Che se m' accingo a stringere
Della vendetta il fulmine
Lo sdegno mio terribile
Ritegno non avrà. *al suono di guerriera marcia Medonte con Evandro partono con il seguito.*

SCENA VII.

Appartamenti nella Reggia destinati a Selene.

Selene, e poi Arsace.

Sel. IN libertade alfine
Respirar qui poss' io. Posso col pianto
Bagnar quel laccio odioso, a cui mi stringe
Il paterno voler. Già la mia pace...
Cieli! m' inganno?... Arsace... è desso. Oh Numi
Che risolvo? che fo? si fugga... il piede,
Par che sdegni obbedirmi... il cor nel seno
Palpita, e langue... ah che son figlia e sposa,
E di seco restar più non mi lice.

Vadasi ... *in atto di risoluta partenza.*

Arſ. Ah non fuggir da un' infelice.
So ben che tu non puoi
D' un amante tradito
L' aſpetto ſoſtener. So che ti ſenti
Da tuoi rimorsi in ſen l'alma agitata:
Perfida, menzognera, infida, ingrata.

Sel. Mancava a tanti affanni
Dei rimproveri tuoi l'atroce pena.
Parli così, crudel, perchè non ſai
Qual funeſto dover a te mi toglie.

Arſ. E qual dover?

Sel. Quello di figlio.

Arſ. Ah taci
Il tuo dover più ſacro
Era il ſerbar la data fe: ma reſta
Con quella pace, che mi togli. *in atto di partire.*

Sel. Oh Dei!
Dove corri?

Arſ. A morir.

Sel. Fermati,

Arſ. E' vano.

Sel. Volgimi un ſguardo almen ...

Arſ. Laſciami.

Sel. Ah credi
Che fida io ſono.

Arſ. Oh Dio!

Sel. Penſa che t'amo,
Penſa che ancor t' adoro ...

Arſ. Oh Ciel! tu m' ami,
Tu m' adori, o crudel, allor che altrui
Porgi la mano?

Sel. E ver ma ....

Arſ. Taci.

Sel. Ah queſta
E tirannia. Laſcia ch'io parli, e vedi ...

Arſ.

Arſ. Vedo che m'ingannaſti, altro non vedo.
Sel. E pur ſe mi udirai...
Arſ. Va, non ti credo.
Sel. Se non ti placa, oh Dio;
Queſto mio pianto àmaro
Vibra l'ingiuſto acciaro,
Strappami, ingrato il cor.
Arſ. Barbara! io ſon l' ingrato,
E la fedel tu ſei?
Come ſoffrite, o Dei,
Tanta baldanza ancor. *partendo.*
Sel. Reſta.
Arſ. Non odo.
Sel. Almeno....
Vedi. *cav. uno ſtile.*
Arſ. Che fai?
Sel. Mi ſveno.
Arſ. Dunque ſei fida?
Sel. Il chiedi!
Arſ. [Numi che bella fè!]
Sel. Eppur ti perdò!
Arſ. Oh Dei?
a 2 Ah tu per me non ſei
Ah non ſon' io per te.
Fidi amanti, ah non negate
Al mio barbaro martiro,
Una lacrima un ſoſpiro
Uno ſguardo di pietà.
Se fido, e coſtante
Ritrovo il mio bene
Son dolci le pene
Sofferte finor.

Fine dell' Atto Primo.

LA VERA COSTANZA

BALLO EROICO - TRAGICO - PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI.

ARGOMENTO.

ARSANO Re d'una parte dell' Affrica essendosi da gran tempo invaghito d' IRENE già Vedova di Gismondo Sovrano d'una porzion dell'a Spagna, intesa di questo la morte, cerca ogni possibil mezzo per ottenerla in isposa, sperando così di compire la propria felicità. Avendo per altro più volte cercato con premura le di lei nozze, ma deluso nelle speranze dalle repulse d' IRENE si risolve di portarsi a lei in persona per supplicarla a secondare i suoi voti. Costantemente per altro ricusa Irene il proposto Imeneo perchè fedele vuol vivere al suo Gismondo. Le premure, le preghiere, ed infine le minaccie ancora d' Arsano la fanno risolvere ad una fuga, sperando così liberarsi dall' importuno amante, e di trovare un' asilo di sicurezza. Lo trova in un' orrida Selva, e tra innocenti Pastori, che in una dirupata Grotta l'ascondono. Non è questa bastante per altro per celarla alle diligenti ricerche d' Arsano, le cui Reali Guardie nell' orrido Speco la trovano. Vorrebbero i fedeli sudditi d' Irene liberar la Regina dalle violenze del deluso amante irritatissimo Arsano, ma vinti dal valore dei Soldati Affricani gl'è forza di cedere. Vedendosi Irene priva di qualunque soccorso per non divenire infedelmente spergiura si dà da se stessa la morte.

PER-

PERSONAGGI.

IRENE Vedova di Giſmondo Regina d'una parte delle Spagne.

Sig. Giacomo Tantini.

ARSANO Re d'una porzione dell'Affrica, Amante non corriſpoſto d'Irene.

Sig. Paolino Franchi.

ADRASTO Confidente d'Arſano.

Sig. Pietro Diani.

FEDERIGO Primo Miniſtro d'Irene.

Sig. Pietro Angiolini.

EUFEMIA Confidente d'Irene.

Sig. Gaetano Maſſini.

Dame della Corte d'Irene.
Guardie Spagnuole della medeſima.
Truppa di Paſtori, e di Paſtorelle.
Uffiziali d'Arſano.
Soldati, e Guardie di Arſano.

ATTO

ATTO PRIMO.

Deliziofo vago Giardino nella Reggia d' Irene in mezzo al quale in profpetto evvi la Statua del Re Gifmondo a piè della quale fi legge la feguente Ifcrizione.

Al fuo Gifmondo unica, amata fpene
Tal Monumento alzò l' afflitta Irene.

SCENA I.

COmparifce Irene di lugubre manto adornata col feguito di varie Dame, le quali portano diverfe Ghirlande di Fiori. S' incamminano tutte verfo la Statua del Re Gifmondo, ma alla vifta della Statua dell' eftinto Conforte s' affligge Irene e l' inconfolabile fua triftezza dimoftra. Appendono le Dame le odorofe Ghirlande al Real Maufolèo. Ordina loro Irene, che fi ritirino, ma quefte ricufano, e cercano anzi ogni via per diftorre la loro Regina dal duol, che l' affligge, e da tale malinconico oggetto cercono di allontanarla. Cede alle loro iftanze, e fi rifolve a partire, nell' atto per altro, che s' incammina

SCENA II.

VEdefi giugnere innanzi un Confidente d' Arfano feguito da alcune Guardie Reali, che portano, e prefentano a Irene ricchi, e generofi Regali. Rimane a tal vifta oltremmodo forprefa, e fentendo, che Arfano fteffo è nella fua Reggia arrivato, maggiormente fi turba ed alterata il tutto ricufa. Parte poi col feguito delle fue Dame, ma nell' atto della partenza d' Irene

SCENA III.

COmparifce improvvifamente Arfano, che è pieno di fofpettofa forprefa vedendo che a' fuoi occhi la vaga Irene s' invola. Gli fa noto il fuo Confidente il rifiuto, e

febene

sebene rammaricato ne sia non perde il suo fiero coraggio. Osservando poi il delizioso Giardino, vede ancora di Gismondo la Statua. Cagiona a lui simil vista una breve sorpresa, indi risolutamente a suoi seguaci comanda di seguirlo nella Reggia per rinvenire l'amata Irene.

ATTO SECONDO.

Gabinetti d' Irene.

SCENA I.

P*Receduta dalle Dame della sua Corte si vede giugnere Irene nel segreto suo Gabinetto. Immersa nelle dolorose sue angoscie pende irresoluta, e dubbiosa sulla trista sua situazione. Per prendere con quiete una qualche risoluzione, ordina alle Dame di ritirarsi. Ubbidiscono queste, ma appena, che è sola rimasta in braccio a suoi dolorosi pensieri, rimane oltremmodo turbata, giacchè si vede all'improvviso arrivare*

SCENA II.

A*Rsano, che ad Irene presentasi attorniato dal nobile Affricano suo seguito. Fa di nuovo presentare genenerosi donativi ad Irene: rinuova con la medesima le sue amorose istanze, e con la mano la Corona, ed il Trono le offre. Tutto Irene costantemente ricusa. Deluso Arsano nelle speranze, e ne' desiderj suoi, passa dal supplichevole al minaccioso. Fiero, e risoluto impugna il suo Brando, e intima irriparabili stragj, e universale rovina alla Corte, alla Città, al Regno tutto d' Irene. Al furioso eccesso sorpresa da timore, e spavento resta Irene irresoluta, e commossa. Spaventata dal furioso aspetto del Principe Affricano viene a vicenda agitata dal timore, dalla costanza, dalla pietà, dal dolore. In sì violento stato cede alla fine, e condiscende d'accordare ad Arsano la destra. Lo prega peraltro a lasciarla per qualche tempo in libertà. Non sà*

disdir-

disdirle l'innamorato Principe la discreta richiesta grazia, e pieno di quel giubilo, che può ispirare una passione già prossima ad appagarsi, parte con tutto il suo seguito. Rimane Irene quasi fuor di se stessa. Il risoluto consenso per le nuove nozze prestato, le antiche promesse sulle Ceneri dell' estinto Consorte giurate, l'amore dei Popoli sono tanti opposti affetti, che crudelmente il sensibile suo cuore in mille parti dividono. In un sì miserabile stato tra lo smanioso pianto, e le più compassionevoli agitazioni ritirasi.

ATTO TERZO.

Giardino.

SCENA I.

Non è appena nel delizioso Giardino Irene arrivata, che non sà rattenersi dal fissare il doloroso suo sguardo nella Statua del suo adorato defonto Gismondo. Replicatamente contempla la stessa, e nel contemplarla cresce in lei l'angoscioso rimorso d'esser divenuta infedele, e spergiura. Immersa in sì fatti pensieri la rimira palpitante, e confusa, sembrandole di leggere in volto alla Statua medesima i risentimenti, e i rimproveri dovuti alla rotta, giurata sua fede. Straziata da sì tristi, lugubri, malinconiosi pensieri la vince un sonno inopportuno, e quindi quasi affatto sopita in un Sedile di fresca verdura si lascia in abbandono cadere. Non ha per altro chiuse appena al sonno le luci, che resta dal suo sopimento destata dall'improvviso strepitoso rimbombo d'orrendi tuoni, e dal vario fugace scintillare di spaventevoli lampi: a tale innaspettata sorpresa pallida, semiviva, e tremante alza al Cielo per chieder soccorso i mesti suoi occhi. S'accresce per altro l'angosciosa sua confusione, ed il giusto spavento vedendosi correre innanzi agl'occhi tra le Saette, e i Baleni quest' Iscrizione

Sem-

Sempre così.
In fra gl' amplessi del novello Amante
Turberò i giorni tuoi, Donna incostante.

A sì fatta luttuosa vista è così soprafatta dalla confusione, dallo spavento, e dal timore la misera Irene, che fuor di se stessa ai piedi della Statua si getta ansante e supplichevole, e tra le lacrime dalla medesima chiede, e vuole il bramato perdono ottenere, e quindi nuovamente alle Ceneri dell' estinto Gismondo sincera fedeltà giura, e promette. Dileguasi a tal protesta il procelloso temporale, e torna il Cielo splendente, e sereno. Sopraggiungono in tanto il Ministro, e la confidente della Regina, che di lei vanno in traccia, e la ritrovano immersa nella tristezza, e nel dolore. Le informa questa dello spaventoso successo, e con affettuosa cordialità loro palesa una sua non meno improvvisa, che strana risoluzione di volere cioè dalla Corte allontanarsi. Le assicura dell' affettuoso suo attaccamento, e del dispiacer di lasciarle, e con le lacrime agl' occhi da loro risolutamente dividesi.

SCENA II.

Rimangono i due personaggi abbattuti, e confusi; non sanno a qual partito attenersi, ma in tale stato appunto vengono da Arsano sorpresi. Li vede Arsano sbigottiti, e tremanti; prevede qualche innaspettato avvenimento, e chiede a loro il motivo della loro confusione, e del loro timore. Tentano di scusarsi per non palesarne la Causa, ma forzati dalle replicate istanze, sbigottiti dalle minacciate violenze, cedono alla perfine, e distintamente tutto l' accaduto gli narrano, non celando neppure la fuga, a cui già la Regina si è data. Si legge ad Arsano nel volto l' ira, e la disperazione. Dà immediatamente gl' ordini perchè venga inseguita, e ritrovata Irene, e tutti insieme poi partono.

ATTO QUARTO.

Bosco in parte orrido, per le spesse annose piante, e in parte pratticabile, e ameno sparso di Pastorali Cappanne. Evvi nel principio del Bosco un' oscura rovinosa grotta dalle stesse piante difesa, e nascosta.

SCENA I.

Lieti di loro sorte alcuni robusti Pastori, ed innocenti amabili Pastorelle la pacifica quiete, e l' invidiabile felicità del loro stato tra allegre Danze, e festevoli giochi dimostrono. Nel loro rustico giubilo vengono dall' afflitta anelante Irene sorpresi. Si mettono i Pastori in confusione, e in disordine. Loro narra la storia de' miseri, compassionevoli suoi casi l' afflitta Regina, ed esige da quei sensibili cuori la più tenera compassionevole pietà, Mostrano peraltro ancora timore delle Soldatesche d' Arsano, ma maggior forza nel cuor loro avendo la pietà, risolvono, ed eseguiscono di nascondere Irene nella vicina, dirupata, orrida Grotta.

SCENA II.

NOn è peraltro appena ivi giunta, che giungono minacciosi, e severi gl' Affricani Soldati di Arsano. Chiedono questi ragione, e notizia della fuggitiva Regina. Negano i Pastori di averla veduta; ma il turbamento d' un cuore ingenuo non avvezzo a mentire, mette in sospetto i Soldati, che non lungi esser possa la fuggitiva Sovrana. Non desistono dunque delle più animose ricerche. Uno de' Soldati s' avvicina all' ingresso della rovinante Grotta, e cercano i Pastori di vietare ad esso l' ingresso, spaventati peraltro dalle militari minaccie, si danno alla fuga. Entrano le Guardie nell' umido Deserto Speco, e ne traggono a viva forza la dolente Regina. Priva questa d' ogni soccorso, ed ajuto intrepidamente ai Soldati presentasi. Rispettano

tano le Milizie la ſua perſona, e gl' ordini del loro Re le fanno paleſi. Cede a queſti l' infeliciſſima Irene, e laſciandoſi dalle Guardie attorniare piangente, ed afflitta ſi laſcia alla Reggia condurre.

ATTO QUINTO.

Sala Magnifica nella Reggia d' Irene.

SCENA I.

G*Iugne Irene accompagnata dal ſuo Miniſtro, e dalla ſua Confidente, paleſa loro con i più eſpreſſivi ſegni d' un cuore deſolato, e trafitto qual deplorabile ſtato ſia quello nel quale ritrovaſi. Aſſicurali che è pronta a tutto coraggioſamente intraprendere quando li rieſca liberarſi dall' odiato laccio d' Arſano. Riſcuote da' ſuoi lacrime di compaſſione, e pietà. L' aſſicurano della fedeltà loro, e con giuramento promettono di difenderla a coſto della loro vita, ſe il Re Affricano voleſſe far uſo della forza, e della violenza: parte dopo queſto il Miniſtro per riunire le proprie milizie, e per ottenere con la forza di queſte alla Regina uno ſcampo.*

SCENA II.

S*Cortato da ſuoi Guerrieri giugne poi feſtoſo Arſano, e giubilante: con inſultante rallegramento gode ſul ritorno della Regina, ed ebrio di tai giocondi, e lieti penſieri ordina, che l' imminente voluto, e decretato Imenèo venga preceduto da una univerſale lietiſſima Danza. Terminata la Danza di nuovo Arſano alla Regina preſentaſi, e la prega, e la ſcongiura a volere con lui avvicinarſi all' Ara per compiere i Riti dei deſiderati Sponſali. Confuſa, ed agitata non sà che riſoſvere Irene. Chiede piangendo, che le Nuziali Cerimonie venghino differite. Prevede Arſano d' eſſere nuovamente ſchernito, e deluſo, e quindi a forza vuol coſtringere Irene a cedere a ſuoi voleri.*

leri. Acquista questa un' intrepido ardimento, coraggio, e francamente gl' intima di non volere in alcun conto acconsentire alle odiate sue Nozze. Si accosta poi alla Scena e fa cenno a suoi fedeli seguaci, che in tal periglioso cimento l' ajutino, e la difendino. Giungono questi in buon numero, ma irritato Arsano dall' innaspettato rifiuto, e dalla fedeltà della Milizia Spagnola, ordina a' suoi, che si dia tosto di mano all' Armi. Nasce tra Soldati dell' uno, e l' altro Partito una vivissima Zuffa. Trionfano le Milizie d' Arsano, ed i Soldati Spagnoli rimangono disfatti, e dispersi. Al vedersi la fedele Irene, la virtuosa Regina senza difesa, e soccorso, e sul momento di dover cedere alle violenze d' Arsano senza perdersi di coraggio, impugna furiosa uno stile, e immergendoselo senza pietà nel proprio seno si uccide. La morte della costante amabile Irene la sorpresa del deluso inferocito Arsano, lo spavento dei Soldati, de' Grandi, e del Popolo formano un compassionevole Quadro, da cui hà il suo fine questa Tragica Rappresentanza.

Fine del primo Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Zelinda, e Talete.

Tal. PRincipeffa, t'inganni, e troppo omai
Cogl' ingiufti fofpetti
S' offende la mia fede, e di Selene
S' oltraggia la virtude. Il Re Medonte
Penfi, che il mio Monarca
Può vendicar della fua figlia i torti.

Zel. Talete or di minacce
Tempo non è: chi tenta
La pace afficurar de' giorni fui
Opra da faggio, e non offende altrui.

Tal. Tranquillo pur s' affretti
Medonte all' Ara. Il Cielo
Una tenera Spofa
Gli offre in Selene. Impaziente attende
Delle nozze il momento.

Zel. Ella il momento
Brama delle fue nozze, e poi fofpira?

Tal. La patria, il padre, e dello fpofo i dubbj,
Spargendo van, cred' io, nella fua gioja
L' amarezza del duol. Sovente amore
Con un piacer tiranno
Nelle felicità mifchia l' affanno.

Vedrò per fempre in calma
L' atroce mar crudele
Prima che un cor fedele
Trovi in amor pietà.
Quando lufinga, e piace
Si tema allor di inganno
Tutto è tormento, e affanno
Non v' è felicità. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Zelinda, poi Medonte con Guardie, indi Evandro.

Zel. FOrse m' ingannerò : ma pur mi sembra,
Che il dolor di Selene
Sia duol d' amor. Non men di lei dolente
Mostrasi Arsace, e forse... Il Re Medonte
Quà volge i passi suoi. Sù quel sembiante
Oh come in mezzo all' ira
Stan le torbide cure! Ah chi fu mai,
Signor, quel core ardito
Che t' accese di sdegno?
Med. Io son tradito.
Zel. Tradito! ah non celarmi
Gli scellerati Autori...
Med. Son Selene ed Arsace i traditori.
Zel. Onde il sapesti?
Med. Evandro
Mi palesò, che Arsace
Vivendo in Argo, riamato amante
Fu dalla Sposa mia. In pria mel tacque
Per più non irritare
Il geloso mio duol, nella speranza,
Che avrebbe Arsace il temerario affetto
Soffocato nel sen. Quindi al mio piede
Perdon chiese per lui.
Zel. D' Arsace il duolo,
E di Selene il pianto
Già m' avean di sospetti
Tutta ingombra la mente.
Med. Ah non andranno
Festosi i rei del temerario insulto.
Già con i miei più fidi
V' è chi dispone, e affretta
Il momento fatal della vendetta.
Evan. Signor...

Med.

Med. Tosto sull' orme *affettando placidezza.*
Corri d' Arsace, e quà lo scorgi. Io voglio.
Basta in breve il vedrai... ma ti sovvenga
D' esser fido al tuo Re.
Evan. Vado... Ah rammenta
D' ascoltar la pietà. Fra queste braccia
Pianse finora il proprio fallo Arsace.
Vedrai per te ciò che è di far capace. *parte.*

SCENA III.

Medonte, Zelinda, indi Arsace con Evandro.

Med. QUanto sai, quanto vedi, e quanto ascolti
Taci Zelinda. Io dentro il petto ascondo
D' un disperato amor l' ira, e l' affanno,
Ma con chi m' ingannò giovi l' inganno.
Zel. Dissimular saprò.
Med. Vanne, ed imponi
All' infida Selene (oh fatal nome!)
Ch' io qui l' attendo.
Zel. Ubbidirò. *parte.*
Med. Ma come
In faccia a chi adorasti,
E che ami ancor, potrai
Raffrenarti alma mia? L' empio rivale
Come saprai soffrir? Ma giunge. Il volto
Tranquillità mentisca.
Arf. Eccomi ai cenni tuoi.
Med. Vieni al mio seno,
Diletto Arsace. Ah dimmi:
Perchè a me ti nascondi? Oggi festeggia
Pel suo Re questa Reggia, e il Regno tutto,
E tu fuggi i miei sguardi, e vivi in lutto?
Arf. Signor deh mi perdona. Io stesso ignoro
Chi mi turba così. Ma al par d' ogn' altro
Fido Vassallo tuo sento nel core
Quella gioja che debbo.
Med. (Ah mentitore!)

Ben

Ben ti conosco Arsace. Alla mia Sposa
Favellasti per me? Di mia costanza,
Dell' ardor che m' accende,
Sicura è omai? Poss' io
Tranquillo riposar?
Arʃ. [Che affanno è il mio!]
Med. Tu sospiri, e non parli? Ah sì t' intendo
E ti leggo nel cor. Fu quel tuo labbro
Col clemente tuo Re poco sincero.
Arʃ. Che mai dici, Signore? io menzognero?
Med. (Ah traditor!)
Evan. (Che fia?)
Med. Dimmi: non ami?
Arʃ. Amar? chi mai? [Numi del Ciel che ascolto]
Evan. (Tremo per lui.)
Med. No? non cangiarti in volto.
Saggio, e giusto son' io. Scuso i trasporti
Di giovanile età. Parla. Desio
Colla mia mano istessa
Annodar sì bei lacci. Ah non celarmi
Prence, chi adori. Io sento
Degli amanti pietà.
Arʃ. (Spero, o pavento?)
Med. Giacchè taci ostinato, e che m' ascondi
Chi sia dell alma tua l' amato bene
La mia Sposa tel dica. Ecco. Già viene.

SCENA IV.

Selene, Zelinda, e detti.

Arʃ. (AH son perduto!)
Evan. [Oh fatal caso!] *Med.* (Io fremo.)
A consolar ti affretta,
O Selene, chi t' ama.
Sel. (Arsace? oh incontro!)
Arʃ. (Oh martire, oh spavento!)
Med. Un cor fedele
Consola omai. Riceva

Il de-

Il defiato dono
Da quefta man... *Sel.* Tu fai
Che il dover mio comprendo. In te rifpetto
Il mio Monarca, in te lo fpofo io vedo.
Che mi deftina il Ciel, che amar degg'io.
Arf. (Soccorfo, o giufti Dei!)
Med. [Donna mendace!]
E fincero il tuo cor? che dice Arface?
Sel. (Qual richiefta?)
Arf. (Io mi perdo.)
Evan. (Io nulla intendo.)
Med. (Son pallidi, e tremanti? oh qual foave
Spettacolo per me!)
Zel. [Vicino è omai
Il fulmine a fcoppiar.] *Med.* Perchè le luci
Non ofate inalzar? ch' io difapprovi
Temete i voftri affetti? ah nò. Son quefti
A me noti abbaftanza, e voglio adeffo
Di due teneri amanti
Coronare il defio. La regia pompa
Difpofta è già. Venite, e di mia mano
Ricevete tranquilli un sì bel dono.
Arf. (Oh clemenza!)
Sel. (Oh bontà!) *Arf.* Grazia....
Sel. Perdono. *s' inginocchiano.*
Med. Ti lafcio al ben che adori, *a Sel.*
Scordo gli affetti miei
Nè rammentar ti dei
Ch' io fofpirai per te.
(Fremo... deliro... e fpafimo...
D' amor... di duol.. di rabbia...
Ah vuoi tremende furie,
Che m' agitate l'anima
Chiudetevi nel cor.)
parte con Evan. ed alquante guardie, ma nel partire fa cenno alle guardie, che reftino per accom. Sel., e Arf.

SCE-

SCENA V.

Arsace, Selene, Zelinda,

Sel. UN così lieto evento
Chi preveder potea?
Arf. Senza timor poss'io chiamarti adunque
La mia sposa, il mio ben?
Sel Dunque ogni pena
Ogni tema è svanita? *Arf.* Il credo appena.
Zel. (Fia breve il lor piacer.)
Arf. Più non si tardi;
Con Medonte affrettiamci all' ara innante.
Vieni mia sposa. *Sel.* Oh fortunato istante!

s' abbracciano, e partono colle guardie che li scortano.

SCENA VI.

Zelinda sola.

MIseri il piacer vostro
Nascendo avrà la tomba. Ecco a che guida
Un sconsigliato amor chi a lui si fida.
Chi per amor nel seno
Dolci speranze aduna,
Non speri sorte alcuna
Non s' avventuri al Mar.
Ma chi resiste altero,
Chi sprezza il menzognero
Sovra gli affetti appieno
E' degno di regnar. *parte.*

SCENA VII.

Tempio illuminato da antiche Lampade con orrido Simulacro della Vendetta, avanti a cui Ara accesa. Vedonsi due canuti Ministri accanto al Simulacro con face accesa in una mano, e nell' altra una tagliente Scure.

Selene viene pallida, e coi capelli sparsi, indi Carnefici armati.

Sel. DOve, ahi dove son' io? qual muto orrore!
Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti,
Tutti

Tutti funesti in ogni parte io miro!
Le gelide, ch' io spiro
Aure di morte, il tetro
Apparato lugubre, il Nume orrendo,
L' ara sanguigna, i barbari Ministri,
E il silenzio feral tutto mi parla
Della miseria mia. Tutto predice
All' agghiacciato cor, che l' ora estrema
Giunse del morir mio. Diletto Arsace,
Perchè tardi? ove sei? da queste braccia
Ti strapparon gli indegni, e sol col pianto,
Co' disperati gridi
Ti seguitai. Deh per pietà, mia vita,
Vieni, t' affretta, vola,
Ed il tuo ben, l' anima tua consola.
Adorata mia speranza
Perchè mai t' arresti ancora?
Questo cor, che sì t' adora
Deh ritorna a consolar.
Oh me infelice! invano
Ti ricerco, ti chiamo. Io stessa, io stessa
Rintracciarti saprò. Per te animosa
Espor potrò senz' ombra di timore
A cento colpi, a mille spade il core.
escono minacciosi i Carnefici per arrestarla.
Che tentate?.. alme spietate...
Fuggirò... voi mi arrestate?...
Inumani... empj... vogl' io...
Riveder l' amato bene...
Rintracciar l' idolo mio...
Ah squarciatemi le vene,
Trucidate questo petto,
Terminate il mio martir.

SCENA VIII.

Arſace entra furioſo in ſcena incalzando alquanti Miniſtri, i quali dopo breve zuffa, parte fuggono precipitoſamente, e parte cadono morti a terra. Quei Miniſtri che arreſtavano Selene fuggono, e nel tempo della zuffa tumultuoſamente ſi diſperdono per la ſcena. Arſace ſempre furioſo atterra in ſeguito il ſimulacro, e fa roverſciare in pezzi l'ara. In queſto frattempo Selene affannoſa vuol correre diſperatamente più volte in ſoccorſo d' Arſace.

Arſ. TU ſei ſalva, alma mia. Seguimi.
Sel. Oh Dio!
Che faceſti, Idol mio? Ma oh Ciel tu ſei
Tinto di ſangue.... ah forſe
Da una aperta ferita
Di crudo acciar...
Arſ. Nò, non temer, mia vita.
Il ſangue onde mi vedi
Intorno roſſeggiar ſangue è degli empj,
Ch'io colà ſteſi al ſuol.
Sel. Stelle! ma come?
Arſ. Più non cercar. Ti baſti ſol, che ſtretto
Da cento armati, e dai miniſtri infami
Quà mi aperſe la ſtrada
Queſto cor, queſto braccio, e queſta ſpada.
Andiamo, andiam. Si cerchi
Nella fuga lo ſcampo. Il piè da queſto
Luogo eſegrando allontaniam. Mi ſegui
la prende per mano.
Sel. Dove? ah dove? e non vedi
Che i barbari Miniſtri
Ogni varco, ogni aſilo
Guardano minaccioſi? Ah tu ſoltanto
Salvati, fuggi...
Arſ. Io non reſtarti accanto?
Vieni, vieni, mia cara. Un ſol momento
Eſſer ci può fatal. *Sel.* Numi, che ſento.
s' ode un tocco di tamburo ſcordato.

Arſ. Ah che di morte è queſto
Un annunzio feral!
Sel Mira, qual mai
Funebre pompa tacita s'avanza.
Arſ. (Già comincia a mancar la mia coſtanza.)
Sel. Ah mi ſi gela il cor.
Arſ. Tu manchi? *Sel.* Oh Dio?
Arſ. Tu impallidiſci?
Sel. Ahi qual terrore è il mio!
trabocca aſſopita nel dolore ſulle rovine del ſimulacro; e Arſace affannoſo le preſta intanto i più compaſſionevoli ufficj.

SCENA IX.

Al ſuono di breve, e lugubre zinfonia s'avanza lentamente dal fondo Evandro ſeguito dai Grandi, e dalle ſquadre con bandiere avvolte.

Evan. Di vaſſallo al dover, Signor, perdona
Queſt' ufficio crudel....
Arſ. T'intendo amico,
Prendi; teco io farò. *gli porge la Spada.*
Sel. Dunque... è deciſo?
Dunque corri a morir?
Arſ. Cedere è forza
Al rigor del deſtin. Laſcia ch'io mora
E tu vivi per me.
Sel. Viver potrei
Senza l'anima mia!
Arſ. Si, tel comando.
Sel. Ah nò: teco vogl' io
L'alma eſalare. Dov'è un veleno.. Un ferro
Dov' è?
Arſ. Non vedi Oh ſtelle!
accenna Evandro, ed i miniſtri che vengono con faci acceſe, e ſi ſchierano ai lati della ſcena.
Penſa, Deh penſa adeſſo
A porgermi un ampleſſo, e laſcia almeno,

Che sopra quella cara mano imprima
Un dolce bacio, amabile Idol mio;
Volgimi un sguardo, ed a morir m' invio,
Teco resti, anima mia,
Questo cor, che vive in te,
Deh presente ognor ti sia
Il candor della mia fe.
Io ti lascio, e pochi istanti,
Caro bene, io viverò;
E fra l' ombre degli amanti
La mia fiamma io porterò.
Vado.. Ahimè!.. Tu piangi... Amico *ad Ev.*
Deh sospendi un sol momento:
Cara... Oh Dio... Del mio tormento
Il più barbaro non v' è.

SCENA X.

Selene, e Evandro.

Sel. EVandro, Evandro... ah non partir. Ti chiede
Una misera amante
E soccorso, e pietà. *Evan.* Spera, o Selene.
Finch' io quì resto, Arsace
Non morirà: la di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto
Barbaro non son' io...
Sel. Dunque t' affretta,
Và, corri Evandro. Se ricerchi aita
Da Talete l' avrai. Armi, ed armati
Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,
Salvami l' idol mio.
Evan. Calma l' affanno.
In difesa d' Arsace
M' affretterò. Che se il destin già scrisse
Il fin de' giorni sui
Vittima d' amistà morrò con lui.

Vedrai se un fido core
Per lui conservo in petto,
Se moto al mio valore
L' affetto mio darà.
Pensa, che amico io sono,
Che tradirei me stesso,
S' io gli negassi adesso
Le prove d' amistà. *parte.*

SCENA XI.

Selene, poi Zelinda, indi Medonte con seguito.

Sel. AH che di vana speme
Pasco forse quest' alma, e forse, oh Dio!
Zel. Selene, ah perchè mai, perchè non corri
Del Re sdegnato al piede
Ad implorar perdono
Col porgerli la man?
Sel. Sì vil non sono
Io Sposa d' un tiranno? Io...
Zel. Taci ei giunge.
Ah d' un miglior consiglio
I sensi ascolta. Io gelo al tuo periglio.
Med. Che risolvesti alfine? Il tuo supplizio
Sospender fei, sperando
Di trovarti pentita. Un folle amore
Detesti omai, che in queste orrende mura
Precipitar ti fece? o forse vuoi
Che questo suol del sangue tuo rosseggi,
Già cento volte, e cento
Inondato da quello
Dei delinquenti uccisi? In mezzo ai spettri
Di tanti rei, che minacciosi in queste
Tenebrose caverne han la dimora,
Brami che l' ombra tua si conti ancora?
All' Ara sacra avanti
Meco t' invia. Nel mio furore istesso
Tutta veder tu puoi

La fiamma ond' ardo in faccia ai ſprezzi tuoi

Sel. Scoſtati traditor. Più della morte
Trafiggi queſto cor; ma in lui ſcolpita
Vedrai per man d' amor la cara imago
Del perduto mio ben, che amo, che fida.
Amar ſaprò fino ai momenti eſtremi
E negli Eliſi ancor, Sappilo, e fremi.

Med. Perfida, in faccia mia
Tu favelli così? ma penſa intanto,
Che trucidato cadde
Fra mille colpi Arſace. Eguale a quella
La pena avrai. Si tragga
Miniſtri al ſuo ſupplizio. Empia ſon quelli
Accennando i Miniſtri che entrano con faci acceſe e ſi ſchierano in fondo. Una guardia le porge le catene
In nodi, onde al tuo bene
Amor ti uniſce, quelle
Sono le pronube faci
Che ti faran corona
Al talamo nuzial. Va, ch'è già pronta
Per trafigerti il cor la ſpada ultrice.

Sel. Oh ſoave momento! oh me felice!
Vado, crudel! giammai
Tu del mio sdegno trionfar ſaprai. *parte.*

SCENA XII.

Medonte Zelinda, e Guardie.

Zel. CHI vide mai di quella
Più oſtinata coſtanza?

Med. Ah principeſſa
Breve ſarà, non dubitarne.

Zel. Ah troppo
Perdonami Signor, troppo ſcioglieſti
All' ira il fren.

Med. Troppo, anzi è ſcarſa a tanta
Infedeltà la pena.

Zel. E di pietà ...

Med. Non odo
Che le voci dell' odio: In questo petto
Il furor, la vendetta han sol ricetto.
parte col seguito, e con Zelinda.

SCENA XIII.

Deliziosa.

Arsace, indi Selene.

Ars. OGni dolce aura, che spira
Par che dica, ecco il mio ben.
L' alma in sen d' amor sospira,
Quà l' attendo, e mai non vien.
Pietosi Dei! quanto vi deggio! ah come
Passai dal sen di morte in un momento
Della speranza in grembo, e del contento:
Talete... Evandro...: Ah fidi amici, ah voi
Voi per me tutto opraste; e ancor non giunge
La mia Selene? Ah perchè mai...: ma sento
Un strepito indistinto...: Eccola: Oh quanto
Di rivederti io sospirai!
Sel. Mia vita
Siam salvi omai mercè l' amico Evandro,
Che la cura si prese
D' agevolar la fuga, e di Talete
Che degli Argivi al Padre mio soggetti
Alla cura affidommi: Alfin si parta.
Ars. Si; vieni, o cara:
Sel. Arsace...: ahimè! Che fia?
Ars. Non ismarrirti
Al mio fianco tu sei. *snuda la Spada.*
Sel. Medonte! *Ars.* Ah non temere
Sel. Aita, o Dei.

SCENA XIV.

Medonte con Guardie, e detti.

Med. PErfidi, al mio furore
Non sperate involarvi: Olà custodi
I Soldati chiudono i passi e si assicurano dei Soldati Argivi.

Arſ. (Oh ſorpreſa ! oh periglio .)
Sel. (Io ſon di ſaſſo .)
Med. Pur vi colſi o malvagi . Olà , coſtui
Si diſarmi , o cuſtodi . *Arſ.* Indietro . Alcuno
D' appreſſarſi non oſi , o ch' io gl' immergo
Queſto acciaro nel ſen . Soldati ... Oh Dei !
agli Argivi che vede prigionieri .
Il numero gli oppreſſe . *Med.* Audace ! A forza
Gli ſi tolga quel ferro .
Arſ. Udiſte , or via
Chi vuol di voi primiero
L' onor dei colpi miei ? s' appreſſi .
Sel. (Ah cedi
Idol mio per pietà . Potria l' indegno
Toſto ſopra di te sfogar lo ſdegno .)
Arſ. (Tu il vuoi ? Si faccia .) Ecco l' illuſtre acciaro
Che tante volte ti difeſe il Trono ;
Prendilo pur , tuo prigioniero io ſono .
Sopra di me piombi il furor . Ma queſta
Principeſſa infelice
Non ſia dell' ire tue miſero oggetto .
Sel. Ah nò : ſol queſto petto
Sia berſaglio ai tuoi colpi , e a lui perdona ..
Med. Queſte gare odioſe
Più irritan le mie furie . Al lor gaſtigo
Entro carcere orrenda
Si riſerbino entrambi . Ah ſe il malvagio
Conſiglier della fuga
Scuoprir potrò non minor pena attenda
Da un offeſo Regnante . Andate .
Sel. Oh Dio !
E di nuovo ti perdo ! *Arſ.* E ſi dilegua
Lo ſperato piacere in un momento ?
Sel. Oh Dio queſto è martir !
Arſ. Queſto è tormento !
Med. Tremate , empj , tremate

Dell'

Dell' ire mie severe
Sù quelle fronti altere
Il fulmine cadrà.
Arſ. Riſparmia oh Dio, quel ſangue...
Sel. Fà ch' io ſol cada eſangue...
a 2 Sfoga lo ſdegno in me.
Med. Ambi ſvenati io voglio,
Vittima al mio rigore.
D' un innocente ardore
a 2 O barbara mercè!
Med. Tolgonſi agli occhi miei
Quegli aborriti amanti.
Arſ. A queſto affanno...
Sel. Ai pianti...
Med. Ho di macigno il cor.
Sel. Son queſte, amato bene,
Le amabili catene
Onde, ne avvinſe amor?
Arſ. Son queſti, Idolo mio,
Quei cari lacci, oh Dio,
Che ci ſerbava amor?
Med. E queſta, avverſi Dei,
Dunque la fe che in lei
Facea ſperarmi amor?
(Stelle tiranne, omai
a 3 (Ho tollerato aſſai
(La voſtra crudeltà.

Fine dell' Atto ſecondo.

BALLO

BALLO SECONDO

LI DUE AVARI.

PERSONAGGI.

Martino Vecchio Avaro.

Il Sig. Gaetano Cesari.

Girolamo Nipote di Martino.

Il Sig. Paolino Franchi.

Gripone Vecchio Avaro.

Il Sig. Pietro Gianfaldoni.

Enrichetta Nipote di Gripone.

Il Sig. Pietro Angiolini.

Maddalena Serva di Gripone

Il Sig. Pietro Diani.

ARGOMENTO.

LA eccellente Opera Comica Francese. I due Avari viene rappresentata in Ballo, soggetto non essendoci più di questo espressivo. Era morto a Smirne un Cadì ricchissimo; s'usava ne' tempi andati seppellire tai Personaggi con la veste loro la più superba, il turbante arricchito di pietre preziose; ec. Martino, e Gripone sono due Francesi, negozianti avidissimi colà stabiliti. Persuade il primo al secondo il furto delle ricchezze sepolte coll' estinto Cadì; s'accordano; corrono a provedersi degli istromenti necessarj ad aprire la Tomba, che in forma di guglia era inalzata poco lungi dalle loro Case. Enrichetta, e Girolamo Nipoti uno di Martino, l'altra di Gripone si amano, ma i due avari non accordano, che si sposino. Partiti questi, i due amanti si visitano, ma Maddalena li fa ritirare atteso il ritorno de' loro Zii Gripone entrando in casa, se ne scorda la chiave sulla porta; la serva se ne approfitta per accordare agli amanti di rapire denaro, ed altri ricchi effetti, e fuggirsi con essi. Mentre esaminano quanto hanno preso, e che contiensi entro un paniere posto sull' orlo di un pozzo, cade in questo il paniere, e quando Girolamo vuol scendere per ricuperarlo, sopraggiungono i vecchi, onde gli amanti, e la serva si rifugiano in casa di Martino. Questo con Gripone sono per alzare la ferrata della guglia, quand' odono venire la Guardia Giannizzera; e però si nascondono. La Guardia trattenutasi un poco segue il suo cammino. Sgombra rimasta la Piazzetta viene Girolamo calato nel Pozzo dalle due femmine, onde ricuperi il paniere; ma udendo giunger gente fuggono, e lasciano il meschino nel Pozzo. I due Avari arrivano dopo qualche faticoso lavoro ad aprire la tomba; in cui entra Martino, ma non gettando a Gripone sennon un turbante, ed una veste di poco valore, e credendosi perciò Gripone ingannato dall' amico, arrabbiato lo chiude nella tomba abbassandone la ferrata.

Ritorna la Guardia, Gripone tremante appoggia la ſcala, portata per ſcendere dov' era il morto, alla ſua Caſa, e ſalito vi reſta in piedi ſu d' un balcone, la cui fineſtra trova chiuſa al didentro. I Giannizzeri ſono ebrj, alcuno di loro và al Pozzo per trarne acqua, ed in vece tira Girolamo, quale per ſpaventare la Guardia s' era veſtito col Turbante, e la veſte gettata da Gripone nel Pozzo nella ſua fuga. La ſtrana apparizione di Girolamo ſpaventa talmente i Turchi, che fuggono, ed uno di eſſi inciampando nella ſcala la roveſcia; onde Gripone reſta iſolato ſul balcone. Girolamo chiama le femmine, e mentre vogliono partire, s' avveggono di Martino nella ferrata, e Gripone ſul balcone, nè traggono i due vecchi da ſimili ſituazioni, ſe non laſciano ad eſſi la libertà di ſpoſarſi; e quindi il giubilo di tutti viene reſo più giulivo da vaga danza.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Arſace, Selene, Evandro, e Soldati, indi Talete frettoloſo.

Evan. ECcovi ſciolti. All'amiſtà dovete
Sforzo sì grande. Io tollerar non ſeppi
Tanta ingiuſtizia, e a voſtro pro ſedotta
Da me fu parte delle ſchiere. Queſte
Vi ſien di ſcorta intanto. *accenna i Soldati*
Arſ. Oh fido amico!
Sel. Ah quanto
Dobbiamo alla tua fe!
Arſ. Ma chi s' appreſſa?
Evan. Principe, a noi ſen corre
Frettoloſo Talete.
Sel. A noi ſovraſta
Qualche nuova ſventura? E quando mai
Finir dovrò di paventar?
Arſ. Che avvenne?
Sel. Che fu?
Evan. Parla.
Tal. Il tiranno
Seppe, nè come io ſo, che ſiete entrambi
In libertà. Freme, minaccia, e volge
Quà furioſo i paſſi.
Sel. Miſera me!
Arſ. Non iſmarrirti. Amici *tutti ſnudano la ſpada*
Pronti il crudel ci trovi
Alla difeſa, e niun di noi ſul volto
Un' ombra moſtri di timor.
Evan. Vedrai
Se paventar saprò.
Tal. Venga il tiranno,

In-

Intrepido or l' attendo.
Arſ. Eccolo. *Sel.* Io tremo.
Arſ. S' accreſce il mio valore.
Evan. Io ſmanio. *Tal.* Io fremo.

SCENA II.

Medonte con Soldati, e detti.

Med. PErfidi, i voſtri lacci
Furo ſpezzati in van. Della tremenda
Fatal vendetta omai
E' vicino l' iſtante. Empio, fra poco
Eſaltar ti vedrò l' anima indegna *ad Arſ.*
Fra i più atroci tormenti, e tu ſpergiura
Da queſto ferro iſteſſo
Trucidata cadrai... tremi? t' affanni?
Palpita; piangi; il cor gioire io ſento
Fra le lacrime tue, fra il tuo ſpavento.
Arſ. Barbaro, ſarà breve
La gioja tua. Già mille acciari, e mille
Stan pronti a danni tuoi. „ Già ſul tuo capo
„ Pende l' infame ſcure, e già ti miro
„ Informe tronco eſangue,
„ Gemere al ſuol tra le ferite, e il ſangue.
Med. Anima ſcellerata,
A me morte minacci? Ah che non poſſo
L' ire mie più frenar. Mori. *in atto di voler ferire (Arſace.*
Tal.) *Eva.*) T' arreſta. *opponendoſi colla Spada.*
Sel. Oh Dio! *Med.* Anime vili,
Mi tradite così? *ad entrambi.*
Arſ. Fedeli amici
Sol dal mio braccio cada
Trucidato il tiranno.
Sel. E vuoi... *Arſ.* Si, voglio
Punir l' indegno.
Sel. Ah non eſporti... *Med.* E ancora
T' ar-

T' arresti incerto, e neghittoso a lato
D' una timida donna? In campo armato
Vieni. T' attendo: è questa la mia spada
Fra gli scampi, e gli orrori
Saprà tutti svenarvi o traditori.
Vendetta, e furore
Tiranni del core
Contenti vi bramo
Contenti vi voglio
E in grembo del soglio
Tornate con me. *parte col seguito.*

SCENA III.

Arsace, Selene, Evandro, Talete.

Arf. VAdasi. *Sel.* Oh Ciel! che tenti?
Arf. Anima mia
Non paventare. Estinto
L' empio cadrà.
Sel. Posso vederti
Senza morir d' affanno esposto all' ira
D' un Re crudel, che a trucidarti aspira?
Arf. Fra pochi istanti, o cara
Vincitor mi vedrai. T' affida, Amico *a Tal.*
Tu veglia al fianco suo. Si voli in campo
Adorato mio ben se tu mi brami
Più intrepido, e più forte ah fa che in pria
Io la tua fe riceva, e tu la mia.
Sel. D' amor, di fedeltà prendi il più grato,
Il più tenero pegno.
Arf. Oh me beato! *stringendosi le destre.*
Un pegno di fede
Ravviva sovente
Un' Alma languente
Già presso a mancar.
Serena quel ciglio,
Non temo il periglio,
Se tergi quel pianto
Ha fine il penar.

SCE-

SCENA IV.

Selene, e Talete.

Sel. OH Dei, parte il mio bene, ed io quì resto
Colla penosa idea del suo periglio.
Tal. Spera nel suo valor.
Sel. Non sempre il Cielo
Favorisce gli Eroi. Troppo pavento
Perchè troppo l' adoro, e tale, amico,
E' l'orror che m ingombra,
Che per farmi tremare ha corpo ogn' ombra.
Per pietà corri, t' affretta
A cercar del mio tesoro
Infelice ah che già moro
Di spavento, e di dolor. *parte con Tal.*

SCENA ULTIMA.

Reggia Magnifica.

Arsace s' avanza cinto da trofei militari. Alquanto indietro sta Medonte in catene fra la vergogna, e il furore. Zelinda vedesi in atto d' inginocchiarsi, indi Selene, Evandro, e Talete.

Zel. AH per pietà, Signore
Dell' infelice Re contro la vita
Non infierir.
Arf. Sorgi, o Zelinda. Io pregio
La fedeltà, che vanti
Pel tuo Sovrano, ma subire ei deve
La meritata pena.
Med. E così vile,
O Zelinda tu sei? Del mio nemico
Prostrata al piè scendesti
Alle preghiere umili? Il mio coraggio
Perchè imitar non sai? Solo, sconfitto
Vicino a morte, e dal destino oppresso
L' intrepido mio cor sempre è l' istesso.
Arf. Eppur fra brevi istanti
Cangiato io ti vedrò.

Med. Lo ſperi invano.
Arſ. Ecco la ſpoſa mia... Cara... *Sel.* Tu vivi!
Arſ. Si ſon vivo, ſon tuo.
Med. Deſtin crudele!
Evan. Che fortunato dì!
Tal. Numi pietoſi!
Sel. Nel rivederti, o ſpoſo,
Io torno in vita. Oh quanto,
Quanto pianſi per te!
Arſ. Non ſi prolunghi
Il felice momento,
Che unir ci dee. Seguimi al Tempio... *Med.* Ah pria
Penſa a darmi la pena,
Che a Zelinda diceſti.
Arſ. Eccola. Sciolto
Sei dai tuoi lacci. Il Regno.
Ti rendo, e libertà. Colla mia ſpoſa
Oggi in Argo m'affretto, quì ti laſcio,
Crudel, fra tuoi rimorſi.
Zel. O vero, o degno,
O generoſo Eroe!
Med. (Confuſo io ſono.)
Arſ. Fidi amici, ſe tutto a voi degg' io,
A voi grato ſarò. Vadaſi al Tempio;
Ma pria che ſcuota Imene
La ſacra face, ai Numi
Fra gli olocauſti, e i voti
Grazie rendiam. Ben ſpeſſo
Divien funeſta, e vana,
Se da lor non comincia, ogn' opra umana.
Coro Oggi, che ſtringe Imene
Un nodo sì beato
Glorie promette il Fato
Gioje promette Amor.

FINE DEL DRAMMA.